

«C'è ancora molto da svelare»

IL RETROSCENA

L'omicidio dell'esponente di Lotta Continua del 13 giugno 1975

Il depistaggio su Campanile per far nascere la pista rossa

Una velina dei servizi per spostare il processo L'azione partì subito, il giorno dopo il delitto

altro degente nella stanza di ospedale. Ma non sono questi i soli punti deboli della versione di Bellini su cui si è concentrata l'accusa, che ha messo in dubbio anche il ritorno di Bellini a Fidenza per darsi una sistemata (secondo un tragitto che viene indicato come illogico, visto che si sarebbe recato a nord di Parma per poi andare a Scandiano) e l'origine della decisione di portare la nipote Daniela in vacanza al Passo del Tonale, attraverso una ricostruzione dei fatti diversa da quella raccontata dalla Primula Nera che ha trovato il supporto della testimonianza degli altri familiari di Bellini chiamati a processo, compresa l'ex cognata Marina.

IN OSPEDALE

È l'ex cognata ad aver detto di non aver visto la Primula Nera in ospedale a Parma, dove si era intrattenuta fino al tardo pomeriggio dell'1 agosto, né di aver appreso di questa presenza nei giorni successivi. Quanto alla decisione di portare Daniela, per l'accusa e per i familiari di Bellini non venne presa in ospedale a Parma il pomeriggio dell'1 agosto, ma risalirebbe addirittura a fine luglio, prima del ricovero in ospedale di Guido Bellini.

LE INCONGRUENZE

Numerosi i punti interrogativi sottolineati sugli spostamenti: fra Parma e Fidenza, ovvero fra l'ospedale parmigiano e l'albergo in cui Bellini aveva pernottato di certo fino all'1 agosto, ci sono oltre 30 chilometri. E Bellini, se fosse tornato in hotel prima di andare a Scandiano, per l'accusa avrebbe allungato di un'ora il suo viaggio, fra andata e ritorno. Anche la ricostruzione sull'appuntamento a Scandiano e sugli spostamenti fra Canali, Scandiano e Parma evidenziano incongruenze, con un ulteriore allungamento dei tempi di percorrenza di circa mezz'ora per la cognata di Bellini, che avrebbe dovuto recarsi all'ospedale di Parma per assistere il marito Guido alle 7 del mattino.

LASVOLTA

Per l'accusa, Bellini non arrivò a Scandiano da Fidenza, ma da Bologna. Incongruenze sono state evidenziate anche per l'appuntamento al Dellfinario di Rimini, considerato distante dall'hotel di Torre Pedrera dove alloggiava la famiglia. Per l'accusa, Bellini sapeva che sarebbe arrivato tardi all'appuntamento, facendo allontanare dall'albergo l'ex moglie e i familiari che dovevano partire per il Tonale con lo scopo di evitare che, tornando subito indietro, qualcuno notasse il ritardo della partenza per la montagna, portando con sé la nipote Daniela per evitare sospetti anche fra i familiari stessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ruolo del Servizio militare segreto sulle indagini per il delitto Campanile, con il compito di creare una "pista rossa" e trasferire il processo lontano da Reggio. È quanto ricostruito dalla Procura Generale di Bologna per il processo mandanti, terminato con la condanna all'ergastolo per la Primula Nera reggiana ed ex Avanguardia Nazionale, Paolo Bellini. Quest'ultimo ha sempre negato un suo coinvolgimento con i servizi, ammettendo in diverse circostanze i tentativi di avvicinamento subiti e sempre rispettati al mittente.

Anche nell'ultima udienza del processo bolognese, prima della lettura della sentenza, parlando con i giornalisti Bellini ha protestato: «Chi sono questi dei servizi segreti? Prove ci vogliono, non le chiacchiere. Non le bugie». Per la Procura Generale di Bologna, tuttavia, Bellini ha goduto di protezioni e contatti sin dall'omicidio dell'esponente di Lotta Continua, Alceste Campanile, avvenuto il 13 giugno 1975, confessato a distanza di decenni e maturato negli ambienti di Avanguardia Nazionale, inquadrato dagli inquirenti nell'ambito di una strategia terroristicoversiva che spalancò definitivamente a Bellini la rete di conoscenze nell'eversione neofascista che ne agevolò la latitanza. Per il delitto, Bellini fu riconosciuto colpevole di omicidio volontario aggravato, ma il reato venne dichiarato prescritto e le attenuanti della confessione prevalsero sull'aggravante della premeditazione.

Sull'uccisione di Campanile, sarebbe stato il Sid, nome originario del Sismi, a mettere in campo un depistaggio già dal 14 giugno 1975, il giorno dopo il delitto, quando dal Centro Sid di Milano partì un telex diretto ai Reparti Controspionaggio di Roma, Bologna e Napoli in cui si sosteneva che due persone evase dal carcere di Firenze, chiamate Sac-



ALCESTE CAMPANILE
ESPONENTE DI LOTTA CONTINUA
UCCISO IL 13 GIUGNO 1975

LA PROCURA GENERALE

«Sull'attentato non ci sono fascicoli pendenti»

«Non è pendente alcun fascicolo avente ad oggetto l'accertamento di ulteriori partecipi, a qualunque titolo (morali o materiali), alla Strage di Bologna». Lo dice la procuratrice generale reggente Lucia Musti, dopo che si è chiuso il processo a Bellini. Musti ha spiegato che «è stato aperto un fascicolo a carico di Flavio Carboni, in ordine ai delitti 371 bis e 384 ter del codice penale, false informazioni al pm al fine di sviare le indagini. Carboni, facendiere al centro di tanti misteri italiani, è morto a gennaio, a 90 anni: «Preso atto della morte, ci determineremo di conseguenza».

cani e Abbatangelo, indicate come appartenenti alle Br e poi arrestate nella casa di un anarchico di nome Berzoni, erano state tradite da un militante di Lotta Continua che era stato incaricato di consegnare loro il bottino del riscatto di un sequestrato di persona. Il traditore? Secondo il telex era Alceste Campanile. Il contenuto del telex, con impercettibili modifiche, entrò a far parte prima di una velina e poi di un appunto anonimo nel quale si ribadiva il coinvolgimento di Campanile a un sequestro di persona a scopo di estorsione, affermando che «Campanile sarebbe stato accusato di tradimento per avere egli favorito la cattura in Parma di due evasi dal carcere fiorentino, Sacconi ed Abbatangelo, ai quali invece avrebbe dovuto consegnare una somma di denaro proveniente dal riscatto Moccia. Detto denaro, invece, sarebbe stato trattenuto e fatto sparire dal defunto».

Non solo. Nell'appunto veniva indicato come concorrente nell'omicidio il giudice reggiano, Antonio Bassarelli, facendo così trasferire da Reggio ad Ancona la competenza del fascicolo. Sempre nello stesso appunto si sosteneva che la moglie del magistrato era sospettata di avere una parte rilevante nelle Br, aveva partecipato a una riunione in cui era stata «decretata la soppressione del Campanile», alla presenza di un brigatista latitante di nome Pelli, di alcuni dirigenti di Lotta Continua e dell'avvocato Corrado Costa, aggiungendo che il delitto era stato pianificato in casa di Bassarelli la sera stessa in cui avvenne l'omicidio, in presenza di due esponenti di Lotta Continua. Per rendere l'appunto e la velina utilizzabili come prova, i contenuti vennero resi noti a Vittorio Campanile, padre di Alceste, che alla ricerca di giustizia per la morte del figlio inconsapevolmente diede credito alla ricostruzione. Un ulteriore impulso alla falsa "pista ros-

sa", infine, arrivò dalla testimonianza di un detenuto, Stefano Serpa, che prima confermò le accuse contenute nei documenti prodotti dai servizi e poi ritrattò dicendo «di essere stato indotto a rilasciare quelle dichiarazioni a seguito di promesse di aiuto economico da parte di Vittorio Campanile e mosso a sua volta dal desiderio di aiutare lo stesso».

Vittorio Campanile incontrò Serpa in carcere a Padova nel 1978, dove quest'ultimo era detenuto. Ma non è mai emerso chi fu a chiedere questo denaro a scopo di estorsione, affermando che «Campanile sarebbe stato accusato di tradimento per avere egli favorito la cattura in Parma di due evasi dal carcere fiorentino, Sacconi ed Abbatangelo, ai quali invece avrebbe dovuto consegnare una somma di denaro proveniente dal riscatto Moccia. Detto denaro, invece, sarebbe stato trattenuto e fatto sparire dal defunto».

Non solo. Nell'appunto veniva indicato come concorrente nell'omicidio il giudice reggiano, Antonio Bassarelli, facendo così trasferire da Reggio ad Ancona la competenza del fascicolo. Sempre nello stesso appunto si sosteneva che la moglie del magistrato era sospettata di avere una parte rilevante nelle Br, aveva partecipato a una riunione in cui era stata «decretata la soppressione del Campanile», alla presenza di un brigatista latitante di nome Pelli, di alcuni dirigenti di Lotta Continua e dell'avvocato Corrado Costa, aggiungendo che il delitto era stato pianificato in casa di Bassarelli la sera stessa in cui avvenne l'omicidio, in presenza di due esponenti di Lotta Continua. Per rendere l'appunto e la velina utilizzabili come prova, i contenuti vennero resi noti a Vittorio Campanile, padre di Alceste, che alla ricerca di giustizia per la morte del figlio inconsapevolmente diede credito alla ricostruzione. Un ulteriore impulso alla falsa "pista ros-

Evaristo Sparvieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A sinistra Paolo Bolognesi con il libro di Vignali. In basso Giovanni Vignali



altre sentenze sulla strage?

«La storia dei processi attorno alla strage è molto chiara: sino al pronunciamento della Cassazione non si può dire una parola definitiva, occorre attendere. Altri sono stati dapprima condannati e poi assolti, quindi è doveroso aspettare il lavoro e i tempi della giustizia».

Lei ha testimoniato al processo. Che impressione ha provato?

«C'era grande attesa, in particolare da parte della città di Bologna, dei familiari delle vittime: sono passati 42 anni dalla peggiore strage della storia recente d'Italia e ancora chiedono di conoscere i fatti nella loro completezza. Una volta Rita Borsellino disse, a proposito dell'uccisione del fratello giudice, che sino a quando tutti gli elementi non sono noti, quella che si ha in mano è una

verità parziale, che è il contrario della giustizia».

Cosa vuol dire per la storia di Reggio questa sentenza?

«Vuol dire molte cose: in aula la Procura generale ha parlato delle coperture di Bellini in ambienti di intelligence, ha esplicitamente citato l'omicidio di Alceste Campanile e il fatto che apparati dello Stato già nel 1975 avrebbero agito per coprire il killer. Nel mio libro cito l'informatica del centro di Controspionaggio di Milano, dipendente dal Ministero della Difesa, che sin dalle prime ore indirizzò le indagini nel campo dell'eversione di sinistra. Salvo poi dover constatare, con tre decenni di ritardo, che l'estremista di destra appartenente ad Avanguardia nazionale Paolo Bellini si autoaccusava dell'assassinio, veniva creduto

dalla magistratura ma, grazie ai benefici della legge sui pentiti, non avrebbe trascorso un solo giorno in carcere per la morte di Alceste. Prendo atto che a tutt'oggi a Reggio una vera riflessione sulla figura di Bellini, fatto salvo il lavoro di alcuni cronisti, non è mai stata compiuta. Se non ci fossero giornali e televisivi sembrerebbe che non fosse nemmeno nato, o che fosse cresciuto in totale isolamento dal contesto politico di quegli anni, cosa che sappiamo non essere vera. Ora che a Bologna ne parlano come di una figura promette "ad altissimo livello" sorgono molti interrogativi su chi è mosso in terra reggiana in questi decenni, su come ha operato e con quali scopi».

E.Spa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato